

ROMA, 5 agosto 1959.

Cara Signora Laura,

ma che cosa crede Don Massimo che io voglia mettere nella prefazione? E che c'entra la "dignità" per tutti, anche per i lettori? Forse che non era "dignitosa" la mia prefazione a Balmoro?

Di che altro dovrei parlare se non "dell'autore e delle opere dell'autore? E' un pò buffo, il pretino. Ma forse egli voleva soltanto dire che io non parlassi nella prefazione di lui, e di quanto aveva fatto, per ritrovare le membra sparse di Mastrangelina; non ha saputo spiegarsi, ed è ricorso a questa circonlocuzione. Indubbiamente nella prefazione io non accennerò, neppure lontanamente, al fatto che il romanzo è stato lasciato da Alvaro in stato ancora di "lavorazione"; che non tutto era rivisto; che noi tre - Lei, il prete ed io - abbiamo dovuto ancora lavorarci attorno per ricucire i pezzi, per eliminare dalla narrazione lacune oscurità e contraddizioni; per adeguare la scrittura delle parti non riviste a quelle l'autore aveva messo a punto. Nulla di tutto questo. Nella prefazione io mi limiterò a dire quando, e un di presso, Alvaro ha scritto Mastrangelina; che è il seguito de L'età breve (di cui darò un riassunto con particolare accento a personaggi e situazioni che ritornano in Mastrangelina); ad annunciare infine Una posizione sociale, che conclude il romanzo ciclico di Memorie del tempo scomparso.

Quanto all'aver io ricopiato molte pagine, l'ho fatto soltanto quando le correzioni erano tante che lei non ci si sarebbe ritrovata a copiare (le pagine che andavano bene, o in cui le correzioni erano poche e comprensibili, non le ho mai copiate. Sarei stato fresco!). E le correzioni di forma - se ne sarà accorta - le ho fatte solo quando erano necessarie. E' vero che conta il contenuto; ma - non lo insegna soltanto Croce - il contenuto non può essere scisso da una forma. E Alvaro teneva anche alla "forma" dei suoi scritti; anche per questo è stato un ero e grande scrittore. E questa forma, come a tutti i veri scrittori, non veniva subito. Ci lavorava e rilavorava. Molte, moltissime pagine di Mastrangelina (specie quelle ritrovate da Don Massimo)

non erano state "lavorate"; e non si poteva lasciarle così. Di tante ripetizioni ed espressioni confuse avrebbe scapitato tutto il romanzo.

Dei dubbi da lei segnati in margine alla pag. 70 ho tentato conto, e lei vedrà che in quella pagina è incollato un passo riscritto da me, in cui è detto:

- Me lo ricordo, me lo ricordo, disse Feronti nella cui mente rimer-  
sero quei giorni in cui aveva avuto l'impressione, per un reticente accen-  
no che ne aveva fatto lei stessa, che Carla nutrisse per il marito una  
profonda ripugnanza, e di riflesso se ne era sentito umiliato lui fibra per  
fibra. Da allora aveva cominciato a trovarsi miserabile, a vergognarsi dei  
panni che vestiva, delle camicie sfilacciate, e lo aveva preso una mania  
di lavarsi, di tener pulito il proprio corpo come per scongiurare il peri-  
colo d'una putredine che stesse per invaderlo.

- Povera Carla -

- Povera Carla - fece ecc Salvagno.

Feronti lo guardò, e provò per lui la ripugnanza che aveva per se stesso.

Mi pare che questo adottato da me fosse il solo modo per risolvere

il gran pasticcio che c'era nella narrazione a questo punto: fare cioè  
che Feronti vedesse, nella situazione di Cupis disprezzato dalla moglie,  
ripetersi la sua situazione con Florestana.

Molte altre oscurità ho dovuto risolvere; per esempio quella di Lu-  
ciano. Questo Luciano (città inesistente, come è inesistente Turco, ma in  
cui Alvaro ha adombrato città vere del Meridione) non poteva essere sop-  
presso, perché è la città dove sostano Mastrangelina e Diacono venendo  
da Metaponto. Ed è a Luciano che essi si separano; è da Luciano che Dia-  
cono parte solo per Napoli. E' infatti a Napoli che poi Diacono prende  
il treno per Napoli. (pag. 108).

Il passo a pag. 19 ("Paese di porci ecc) l'ho corretto nel senso  
preferito da lei.

Quanto all'accenno alla donna vestita alla paesana, io l'ho ritro-  
vato solo a pag. 133, nei discorsi che fanno nella camerata i ragazzi del  
collegio Feronti. Ma non vi si dice che è "bionda", e si tratta di una  
"pacchiana con gonnella verde, ecc", che non ha alcun riferimento con  
Mastrangelina.

Quanto al non "esserci fretta", certamente non c'è. Ma è un fatto  
che io il 15 agosto parto per la villeggiatura; e, se non l'avrò manda-  
to prima il romanzo corretto (non potendo portarlo con me) non potrò ri-  
prendere il lavoro che nella seconda metà di settembre.

ROMA, 6 agosto 1959

Cara Signora Laura,  
credo proprio necessario che ci vediamo sabato, se come Lei mi ha scritto verrà a portarmi il resto del romanzo copiato. Voglio spiegarle perchè non ritengo sia opportuno fare altre aggiunte a Mastrangelina, e quindi non intendo aspettare le "belle frasi" annunciate da Don Massimo.

E' cosa, del resto, che posso accennarle fin d' ora.  
Quando io lessi per la prima volta le 174 cartelle di Mastrangelina, così come Lei me le aveva mandate, ebbi l' impressione di una narrazione continua ed equilibrata, in cui tutte le pagine erano necessarie. Non c' erano oscurità nè contraddizioni. La storia faceva centro su Diacono, e la descrizione dell' ambiente di Turio faceva da sfondo.

Poi sono venuti i capitoli ritrovati da Don Massimo e, per suo suggerimento, è cominciato il lavoro di aggiunta, di incastro, di spostamento dei capitoli dall' ordine originario. Il romanzo s' è allungato, ma è diventato confuso, contraddittorio, pieno di ripetizioni e di pagine mal scritte che si è dovuto riscrivere. Insomma - è questa la mia impressione - non si è fatto che guastarlo. Certamente la redazione originale era quella buona; tutto quel che si è aggiunto era materiale scartato da Alvaro.

Era lecito far questo, solo perchè Don Massimo d' era dato la pena di pescare in quel materiale, di ritrovare varianti, di ritucire e suggerire aggiunte? E' quel che io le domando.

Adesso Don Massimo ha delle "belle frasi" da aggiungere al capitolo finale. Che cosa sono queste frasi? Se facevano parte delle pagine in cui si narra di Diacono dopo il suo allontanamento da Turio, perchè Don Massimo non le ha mandate insieme a quelle pagine? E, se non ne facevano parte, crede Don Massimo che una narrazione sia un mosaico in cui si possono inserire tessere di diversa origine e di diverso colore? Una narrazione ha una sua necessità, una sua logica, un suo ritmo che non permettono l' intrusione di materiale e=

straneo. Per ottenere quella essenzialità e quel ritmo uno scritto= re quasi sempre toglie dal già scritto, quasi mai aggiunge. Don Mas= simo, poveretto, può non sapere queste cose, e pensa di far bene a scavare in un materiale di rifiuto per "abballire" l' opera del fratello. Ma io queste cose le so per esperienza personale e - pro= prio per rispetto dell' opera di Alvaro, che non mi è fratello di sangue ma sento fratello d' arte - non sono più disposto a seguire

Don Massimo in quella sua missione letteraria alla quale si è vota= to con tanto entusiasmo.

Perciò, se Lei sabato mi porterà i restanti capitoli intorno ai quali io avevo già lavorato a sufficienza, io li rileggerò di se= guito per vedere se il racconto fila, vedrò se ci sono restate ripe= tizioni e contraddizioni, ma non aggiungerò una riga. Poichè - dopo

aver dato alla sua copia una legatura sommaria in modo che sia più presentabile e di più facile lettura per l' editore - la manderò a

Lei prima di partire per la villeggiatura. Lei la trattenga quanto vuole prima di mandarla a Bompiani, si consigli pure con Don Massi= mo, fateci pure insieme tutte le aggiunte che vorrete. Ma di queste

eventuali nuove aggiunte io mi lavo le mani. Già mi pare di aver ab= bastanza impasticciato il romanzo col materiale che Don Massimo ha

mandato in un secondo tempo e a gocce (quanto sarebbe stato meglio

che Don Massimo non si fosse portato via le carte riguardanti Mastran= gelina, e che a dargli uno sguardo d' assieme fossimo stati Lei ed io). Non voglio accrescere i miei rimorsi.

Saluti affettuosi dal suo

Amalio Trateil

Milano 21 aprile

Cara signora Laura,

da molto tempo, mi pare de  
alcuni mesi, non ho più sue notizie. È uscito  
Mashrafelin, e non ho avuto un rigo né da  
Lei né da Don Raffaele. Come mai?

Nato la sera che Mashrafelin era uscito  
senza il mio nome, qua l'ultima sera. Crede  
l'ha trattato d'un infornuto toccato capito  
a Sampier in via all'ombra, per aver dimenticato  
d'avvertire che l'era a cura di... tutto a Ultran  
d'anno, andava restituito al nuovo libro. Co-  
munque ho immediatamente protestato (avevo  
~~habuto far causa per quest'infornuto~~) e l'edi-  
zione è stata rubricata <sup>in rosso</sup> ~~in~~ in rosso, a  
quanto mi hanno assicurato.

Per un paio di settimane fa, avvertito da Zanti-  
ni che Italia domani pubblicava degli  
indizi di Alvino, ho cercato il settimanale  
e a loro ~~pubblicato per intero~~ <sup>che ho per averlo</sup> ho pubblicato per intero in un  
brano in un ultran d'anno, Tralascia.  
Ci poteva aver dato a favore quell'ho-  
norario, di cui possedevamo copia 1000. Lei ed io?



lo soo già da un bel po' a curare  
gli acciacchi della fibrositi, ma è 27 anni  
a ritorno a Roma. Se un giorno hanno  
me uolrà, un giorno piacere.

Amici del m. J.

ROMA, 22 ottobre 1956

Gentile Signora,

ho trovato la sua lettera ieri sera, tornando dal  
Convegno di Saint Vincent.

Nel volume dell' ITINERARIO ITALIANO non c' è alcun capitolo  
intitolato "Un paese piemontese in Calabria". Di argomento calabre=  
se c' è un solo capitolo, intitolato "Calabria". Però uno scritto  
di Alvaro su un paese calabro che si chiama Guardia Piemontese io  
l' ho letto, forse scorrendo i dattiloscritti di "Roma vestita di  
nuovo".

La scorsa settimana cominciai a rileggere DOMANI, confrontan=  
do la trascrizione dattilografica col manoscritto. Salvo alcune  
parole qua è là, che sono venute correggendo, la trascrizione è  
fedele. Più difficile, per la responsabilità che si assume chi  
mette le mani nella prosa d' uno scrittore come Alvaro, è il ren=  
dere pubblicabile un romanzo che, scritto di primo getto e non riev=  
laborato, contiene soprattutto in principio molte ripetizioni, al=  
cune ridondanze, e addirittura qualche periodo che non corre, an=  
che a prescindere dallo stile personale dello scrittore. Ad ogni  
modo io mi limito alle correzioni indispensabili; e, poichè le  
vengo facendo a penna sul testo dattiloscritto, restano ben distin=  
guibili, e penserà Bompiani a controllarne la convenienza. Comun=  
que è un lavoro che richiede molta attenzione, e credo che mi por=  
terà via parecchio tempo.

In settimana passerò dal portiere di Piazza di Spagna a riti=  
rare il dattiloscritto di "Roma vestita di nuovo".

Saluti cordiali dal suo dev.mo

*Amaldo Frattini*

ROMA, 13 novembre 1956

Cara Signora,

non appena ho avuto il pacco del materiale riguardante l' Itinerario italiano, mi sono messo subito al lavoro e, senza staccarme più, in una settimana ho ordinato i due volumi - ROMA VESTITA DI NUOVO e POVERTA' NON E' PECCATO - che già ho consegnato a Raguzzi perchè li spedisca a Bompiani, pronti per la pubblicazione.

Non è stato un lavoro facile, anzitutto perchè i dattiloscritti (e in qualche caso i ritagli di giornali) erano piuttosto disordinati, spesso così sbiaditi da dover ripassare intere righe a penna, con parole incomprensibili perchè mal copiate, o addirittura mancanti così che ho dovuto sostituirle per far correre i periodi. Inoltre - a parte la scelta degli scritti in modo che i due volumi avessero unità di argomento, e la loro disposizione così che il lettore trovasse un legame tra un capitolo e l' altro - c' erano frequenti ripetizioni di concetti e addirittura di citazioni di fatti, che ho dovuto sopprimere. Queste ripetizioni si capiscono, trattandosi di articoli scritti in un periodo di una diecina d' anni; ma sarebbero state notate dal lettore una volta che gli articoli erano raccolti in due volumi da leggere di seguito.

Adesso mi sembra che i due volumi siano unitari nello spirito e negli argomenti: non solo degni d' uno scrittore come Alvaro, ma tra le sue cose più significative. E mi auguro che Bompiani li pubblichi presto, perchè - sia nel volume ROMA VESTITA DI NUOVO che in quello POVERTA' NON E' PECCATO - vi si parla di cose e vi si pongono problemi di un interesse tuttora vivo e non caduco, avendo io avuto cura anche di sopprimere qualche riferimento a cose e persone che riguardava troppo da vicino il momento in cui gli articoli erano stati scritti.

Le restituisco il materiale non utilizzato. Ora mi resta solo il manoscritto di DOMANI, da collazionare con la copia fatta da Lei e da mettere a posto per la pubblicazione: lavoro che farò quando Bompiani mi avrà detto qual' è il suo piano per la pubblicazione degli inediti di Alvaro.

Saluti cordiali dal suo aff.mo

ROMA, 10 agosto 1957

Cara Signora Laura,

La ringrazio della sua lettera, che spero scritta dopo un completo ristabilimento dal disturbo che le ha impedito di venire a Roma. Mi auguro anche che l' oculista le dia presto il permesso di tornare a servirsi liberamente dei suoi occhi, così necessari a quell' amorosa e intelligente cura che lei dedica alla sistemazione delle carte di Alvaro.

Il foglio che mi ha mandato andrà benissimo del "Diario", dove però vorrei collocarlo nel suo ordine cronologico. Belle e importante è soprattutto l' appunto: "E ora che gran parte della vita è vissuta...", il cui tono di ricapitolazione mi fa pensare che sia una delle ultime cose scritte da Alvaro; da collocare cioè nel "Diario" dei primi mesi del 1956. Lei può confermare questa mia impressione?

La sparizione dei fogli dal 131 al 149 nel manoscritto di DOMANI è strana, inspiegabile come quella dei primi 120 fogli del dattiloscritto di BELMORO. Il manoscritto era completo quando io lo lessi, e completo quando glielo riconsegnai, tant' è vero che quei fogli sono compresi nella copia dattiloscritta fattanedda Lei, e sulla quale io ho apportato le mie correzioni. Adesso che il manoscritto di DOMANI è mutilo, diventa tanto più preziosa la sua copia che le ho restituita corretta, e dalla quale Lei ricaverà, speriamo presto, il testo definitivo da mandare a Bompiani.

Forse il momento in cui è uscito BELMORO non era il più opportuno. Ma certamente Bompiani ha pensato al premio Viareggio, al quale il libro avrebbe potuto essere presentato dopo aver saggiato gli umori della Giuria. Lei ne parlò con Repaci? Comunque è un libro talmente importante che, passata l' estate, la critica responsabile non potrà ignorarlo. Le accludo una recensione di ROMA.

Io sono ancora qui, asfissiato da questa pesante estate romana, e non so quando mi muoverò. Rimando alla fine dell' estate l' inizio del lavoro del "Diario".

Stia bene, e si abbia i saluti affettuosi del suo dev.mo

Dall' articolo di Paolo Milano nell' "ESPRESSO":

"L' Avvertenza dell' Editore lamenta che l' Alvaro di questo Ultimo diario, che va dal '48 al '56, suoni "amaro, sfiduciato, spietato nel giudicare uomini e fatti"; ma il pessimismo virile è un nutrimento di cui oggi, in Italia, si ha invece bisogno."

FS 9/28

Lettera del 3-III-59  
alla figura Alvaro

Vallerano 6/3/59

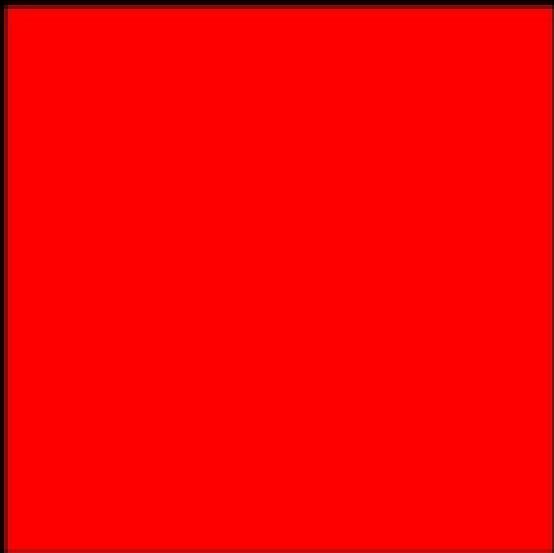
ro Fratelli,  
contemporaneamente scrivo  
- copiato prete dicendogli che è indis-  
pensabile un incontro a tre (io, lui,  
lui) a Reggio Cal. verso il 25 corr.  
e stabilire cosa si può stampare dei  
e manoscritti che sono il seguito di  
L'età, breve". L'incontro, secondo  
e, ha questo scopo ben preciso: che  
si porti via tutto il lavoro fatto  
al prete e tutti i manoscritti dei  
due volumi. Il copiato prete, evidentamen-  
e, ha l'impressione d'essere eterno.  
note barrado, fino a un certo punto,  
prima dell'operazione - aveva quest'im-  
pressione.

Il copiato prete, spero, mi risponderà

berto, e noi due, io e lei; potremo fare  
viaggio assieme poiché io devo curare  
are altri oggetti per la "Sala Alvaro"  
a conungue, del mio viaggio, scrivo in  
esti giorni al prof. Mijsiano che poi  
e parlerà al Sindaco, Anche Ortesi;  
ella BAI, ultimamente è stato in  
Fabria, per parlare di Alvaro, e il  
unipro gli ha facilitato il compito.  
Appena avrò la risposta le scrivo.  
Ti scrivo anche a Nelly cercando di  
smaderla a diventare Valleranese. Sa-  
bbe tutto molto più semplice per lei,  
poca distanza da Roma. Ma oprano di  
oi ha la mia testa! Vero?

Molti cordiali ricordi e saluti.

Laura Alvaro



ROMA, martedì 3 marzo 1959

Cara signora Laura,

non ho scritto ancora a don Massimo perchè vorrei che prima egli rispondesse alla mia lettera di sabato, nella quale sollecitavo da lui l'invio dei fogli del diario. Ma so per esperienza che dovrei aspettare un pezzo la sua risposta a quella lettera, e ancora più tempo si farebbe attendere la risposta a una lettera nella quale gli chiedessi di farmi avere tutte le carte riguardanti Mastrangelina e l'altro racconto che gli fa seguito. Perciò ho pensato di procedere altrimenti, e sottopongo questo progetto al suo giudizio.

Data la difficoltà di decidere don Massimo a spedire le carte in suo possesso - spedizione che non sarebbe neppure consigliabile trattandosi di manoscritti in copia unica - non credo che sarebbe facilmente attuabile l'idea, alla quale lei mi ha accennato, di far portare a Roma le carte dal nipote. Sono perciò disposto ad andarle a prendere io verso la fine del mese, quando cioè sarà passata, è sperabile, questa ventata di "prime" teatrali che richiede la mia presenza a Roma. Ma, prima di muovermi, avrei bisogno di assicurarmi <sup>il Concorso</sup> ~~il~~ appoggio del Sindaco di Reggio, al quale lei potrebbe scrivere che io conto di andare a Reggio per vedere quello che la città sta facendo per la memoria di Alvaro (biblioteca, ecc), e farne poi un articolo

per "Paese Sera". Lei potrebbe anche accennargli al-  
l' opportunità che io, approfittando dell' occasione  
del viaggio a Reggio, vada da don Massimo Alvaro per  
prendere in consegna in manoscritti dei due romanzi  
ancora inediti, che rivedrò io e preparerò per la pub-  
blicazione, secondo l' incarico ricevuto da Bompiani.  
E quindi, essendo in Calabria piuttosto difficili le  
comunicazioni coi luoghi che non si trovano sulla gran-  
de linea ferroviaria, dovrebbe essere il sindaco a for-  
nirmi il mezzo per raggiungere Caraffa del Bianco, o  
dove altro si troverà in quel momento don Massimo.

Che pensa lei di questo progetto? Mi dica franca-  
mente se lo crede attuabile; se cioè basteranno due le-  
tere sue, una al Sindaco e una a don Massimo, a far sì  
che il mio viaggio a Reggio riesca utile non soltanto  
a far conoscere, attraverso un mio articolo su "Paese  
Sera", quel che Reggio sta facendo per Alvaro, ma an-  
che a farmi ritornare coi manoscritti che ci stanno a  
cuore.

Saluti affettuosi dal suo dev.mo

Amaldo Frateili

A microfiche del giugno 1948 (Int. "Davis") 1<sup>o</sup>  
2<sup>o</sup> volume del tempo "Mallinckrodt". Dargie  
il 2<sup>o</sup> volume un lavoro di ricerca in merito nel '48.

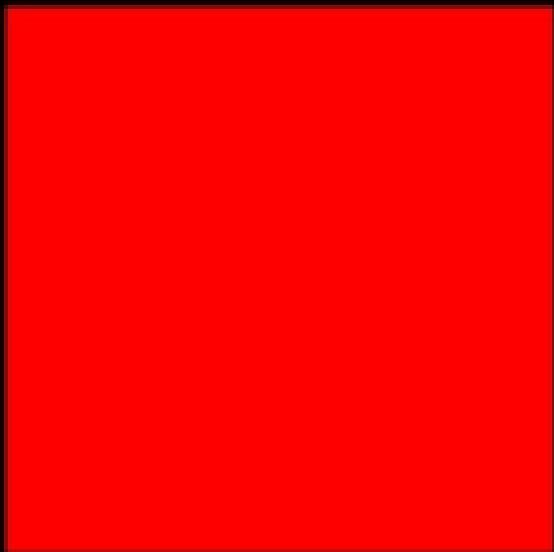
1950 1<sup>o</sup>

Preferisco a ultimo Davis. Rapporto dell'impul-  
sionista: un documento di tempo coperto  
in una recente, padre ce ne siamo documentati  
presso il suo ufficio di lavoro, e un altro  
fermo. Invece non si vede, o per  
Parente, una cartolina del vecchio  
nel cartone (forse), tratto da un  
libriccino: loro appunti, ma non il  
loro lettera. Del resto, queste sono le lettere  
da un anno o più. Ci hanno già  
il loro l'appunto di fatti in un, e infine  
un altro a fatti suoi, le parole di vedere  
degli altri. E dopo alle altre  
i loro, il passo o piuttosto un lavoro  
di psicologia, la sua.

Astragalus, Una forma locale 1950 p. 35

Scritta in corso lo pseudogra dell'affinità

Avevo commentato da qualche anno a fare  
un draco (1927). Le parole sono in tre forme  
de fatto il 1912, fenti in g<sup>o</sup> affinità 1/100 -  
da Altona un indico in Quora un altro, ge  
ne uno bovali un do 1912 e un do 1913,  
de uno che qui affinità infimo a Ulton Dias  
con "Fog 1/100".



Montegratto 25 aprile 1959

Cara signora Laura,

Le scrivo a Vallerano, pur dilu-  
bitando che lei ne sia ancora affetta, perché nella  
sua ultima lettera mi disse che partiva per Pre-  
fina, ma non mi dava il suo indirizzo.

Quella sua lettera, che ricevetti dopo il telegram-  
ma della ~~settimana~~ precedente, mi dette l'impressione  
d'essere stata scritta in un momento di malumore.

Come può dire di disinteressarsi, di non aver  
più nulla a che fare con gli invidiosi di Albano?  
È vero che per anni lei ha fatto <sup>molto</sup> molto, e, senza  
il suo lavoro di ordinarie e di insegnante, io  
non avrei saputo dove mettere le mani. Ma è an-  
che vero che lei è l'erede spirituale e materiale dell'  
opera di suo marito; i manoscritti di "Maitan-  
selina", che lei ~~ha~~ consegnò a Don Mall'ino,  
Imo suo, non miei; e sta a lei, non a me,  
richiederne il. Non le pare? Visto che è prete

non si decide a venire lei a visitarci, io  
potò anche perfino lo scordo di andare  
a ~~Campese~~ in Calabria a <sup>a Zikral.</sup> ~~levargli~~ dalle mani,  
Ma è cosa da non fare di una ingratia;  
perchè ne è, ne Brusiani facendo de quello  
cò un orpajo della pubblicazione dop' i mesi, al  
vanno i Kitzel per <sup>accem</sup> ritirare da Don Massimo la rest.  
figura di ciò che gli ha dato lei,

Brusiani perciò che al tuo ritorno a <sup>Roma</sup> ~~Vall~~  
vanno (cò sarò di nuovo a ~~Roma~~ <sup>ci</sup> ~~memorandi~~ 29)  
~~mi ~~trovo~~~~, parliamo della cosa, e, se ne lava  
è calo, scriveremo insieme a Don Albano.

Volevo anche dirle che ho spedito da ho  
fatti a Milano le bozze corretti dell'ultimo  
Dario, che numero portate già, e alle quali ho  
affiancato una <sup>una</sup> breve prefazione. Ho pregato  
Brusiani di raccogliere la pubblicazione, perchè  
è un libro molto bello e attuale.

Inverti dal tuo affetto

Arnold Forster

DA CASA, lunedì ore 17

25 maggio 1959

Cara amica,

poco fa la Nelly mi ha portato il plico con la sua lettera. Poichè stamane avevo ricevuto da Milano le bozze impaginate, le stavo per l' appunto confrontando con le "anticipazioni" pubblicate due anni fa nella "Nuova Antologia".

A dispetto di ciò che, anche senza la sua esortazione all' intransigenza, io lo ero già per mio conto, <sup>le mando</sup> le copie delle due lettere che ho scritto a Bompiani in data 18 e 20 corr., rispondendo ai dubbi e ai giudizi che egli mi aveva espresso sul "diario" di Alvaro. Vedrà da queste lettere che io avevo già detto a Bompiani quel che oggi mi dice lei: che cioè Alvaro era triste e sconsolato perchè capiva quel che sta accadendo nel mondo, e che proprio in questa lucida amarezza il diario trova il suo valore e il suo sapore inconfondibile con la maggior parte della letteratura italiana contemporanea.

Non soltanto io sono intransigente; ma, se vedessi in qualche cosa falsato il pensiero di Alvaro (cosa che non accadrà, perchè Bompiani è un uomo superiore e un editore fedelissimo ai suoi autori, ed è solo momentaneamente scosso dai guai passati per la pubblicazione di "Officina": uno dei tanti episodi dell' aggressione clericale contro gli scrittori e gli editori) declinerei un incarico al quale ho lavorato finora con amore e con sacrificio del mio tempo.

La prego, quando avrà letto le copie delle mie lettere a Bompiani, di rimandarmele perchè intendo conservarle.

Saluti dal suo aff.mo

31 maggio 1959

Cara Signora Laura,

ieri ho ricevuto dal dott. Sergio Morando - che evidentemente durante l' assenza di Bompiani si occupa degli affari editoriali della Casa - la lettera che le accludo. Gli ho subito risposto in modo da non lasciar dubbi sul mio fermo proposito di non associare il mio nome a una pubblicazione dalla quale il pensiero di Alvaro esca mutilato, o comunque deformato. Spero di avere la sua approvazione e il suo aiuto.

Sia gentile di rimandarmi la lettera di Morando e la copia della risposta. Coi saluti più affettuosi mi creda suo dev.mo

ROMA, 3 giugno 1959

Cara Signora Laura,

Ho ricevuto adesso la sua lettera del 31 maggio. Per quanto mi riguarda, la questione del titolo non ha alcun interesse. Tempo umano, Alla giornata, Ultimo diario, per me è indifferente. Nell'invviare a Milano il manoscritto del "diario", ci segnai su Tempo umano perchè era un titolo che avevo letto, scritto di pugno di Alvaro, in uno dei quadernini, e m'era parso che piacesse a Bompiani. Quando mi vennero le bozze, vidi quel titolo sostituito con Ultimo diario; e, credendolo frutto d'un pentimento di Bompiani, lo accettai in pieno, tanto che scrissi nell'AVVERTENZA queste precise parole: "Che Alvaro si proponesse di pubblicare anche questa parte del "diario" da lui lasciata inedita, è provato dai progetti di titoli (Tempo umano, Alla giornata, ecc) che si ritrovano tra gli appunti; ai quali titoli è stato preferito quello generico di Ultimo diario, nell'impossibilità di sapere quali tra i progettati avrebbe scelto l'autore". Non avrei potuto essere più remissivo ed esplicito di così. In seguito, da una lettera di Bompiani, mi parve di capire che preferisse il titolo Tempo umano; e - sempre remissivo in questa questione che per me è marginale - non solo accettai il nuovo titolo, ma dovetti sobbarcarmi al fastidio di correggere la mia AVVERTENZA in modo che vi si adeguasse. Se Lei si fosse messa d'accordo prima con Bompiani, a me sarebbe stata risparmiata questa noia.

Faccia dunque quello che vuole, chieda il parere a Massimo, si accordi con Bompiani: a me non me ne importa niente. Quello che invece mi sta a cuore, perchè investe la mia coscienza e responsabilità di curatore degli inediti alvariani, è la questione dell'integrità del "diario", secondo la scelta che ne ho fatto con la sua approvazione, alla quale tenevo essendo Lei la naturale erede dell'opera di suo marito. Ora trovo strano che Lei, mentre ha dato importanza alla questione del titolo che io non sospettavo neppure, non mi ha detto una parola sulla questione che le prospettavo mandandole la lettera ricevuta da Casa Bompiani e la copia della mia risposta, che la pregavo di restituirmi. In quella risposta io dicevo che, se il "diario" non fosse stato pubblicato integralmente, io avrei rifiutato di legare il mio nome alla pubblicazione, e avrei lasciato ad altri il compito di curare il restante degli inediti di Alvaro. In questo mio atteggiamento nei riguardi dell'Editore, chiedevo a lei il suo consenso e il suo appoggio, conformemente all'invito che mi aveva rivolto di essere intransigente. Possibile che quanto le dicevo e chiedevo sia stato per lei di così poco conto, da non rispondermi nulla in proposito, e da non rimandarmi neppure quelle due lettere di cui ho bisogno perchè il prossimo martedì vado a Milano e voglio portarle con me?

Debbo dirle, cara signora Laura, che io sono molto seccato ed eccome va questo mio lavoro di curatore degli inediti di Alvaro. Non lo accettai certo per interesse (dopo un compenso modesto per i primi volumi usciti, non ho visto più niente e ho continuato a svolgere tutto in passivo, comprese le spese postali, per un lavoro che mi costa grande fatica e mi porta via moltissimo tempo). Io lo sono venuto facendo con

amore e con coscienza, per la memoria di Alvaro e per l' amicizia che ho avuto per lui. Ma adesso questo lavoro rischia di mettermi in conflitto con Bompiani, col quale vado d' accordo da trent' anni, e la cosa non è stata sempre facile. Capisco umanamente che Bompiani, già danneggiato e intimorito dall' aggressione clericale fascista, intenda sopprimere o attenuare nel "diario" quei giudizi sulla situazione politica e morale dell' Italia, della cui profondissima ed amara verità è una prova proprio il suo presente atteggiamento. Ma a questa minacciata castrazione o contraffazione del pensiero d' uno scrittore che non è più in grado di impedirla, io non mi presto e non intendo legare il mio nome. Se non ho almeno il conforto morale di saper Lei consenziente in questo mio rifiuto, e disposta in ogni caso a negare il permesso d' una pubblicazione non conforme al manoscritto, pianto tutto.

Questo volevo dirle, e torno a pregarla di rimandarmi con cortese sollecitudine le due lettere che le mandai nella mia di domenica scorsa.

Saluti affettuosi dal suo dev. Mo

ROMA, 15 giugno 1959

Cara Signora Laura,

sono tornato ieri sera da Milano dove la discussione sulle bozze di Ultimo diario, condotta durante tre giorni con Bompiani e i suoi due collaboratori Morando e Debenedetti pagina per pagina, è stata tanto laboriosa da ricordarmi quella della presente Conferenza dei Ministri degli Esteri a Ginevra. Ma posso assicurarla che il suo risultato è stato pienamente soddisfacente nei riguardi della nostra giusta esigenza che, seppure qualche cosa era opportuno toglierla, lo spirito del libro restasse integro nei giudizi che Alvaro veniva annotando sulla situazione politica e morale dell'Italia, e che nulla è stato tolto di essenziale.

Ci si è limitati in sostanza a sopprimere qualche breve annotazione che poteva incappare nella legge di vilipendio, e provocare querele da parte di persone nominate o riconoscibili attraverso le iniziali del loro nome. Quasi sempre si è trattato di tagliare qualche riga dove le espressioni erano troppo crude e non confacenti con la scrittura sempre castigata di Alvaro, e a sostituire le iniziali con degli asterischi. E i tagli, sommati insieme, non arriveranno neppure a formare due pagine delle bozze.

La preoccupazione di Bompiani era inoltre che il libro, con l'asprezza di certi giudizi e coi risentimenti che poteva suscitare in persone riconosciute, riuscisse di danno non soltanto a se stesso, ma anche agli altri libri come Mastrangelina, Domani ecc, che ancora restano da pubblicare. E ho dovuto convenire con lui che se Alvaro avesse potuto curare da sé la scelta e la revisione degli appunti, come già fece per Quasi una vita, avrebbe fatto lui stesso quel lavoro di ripulitura che siamo stati costretti a fare noi. Era quindi opportuno avvertire il lettore di questo carattere del libro, il quale sarebbe stato forse alquanto diverso se l'autore avesse potuto rivederlo prima della pubblicazione. Perciò ho riscritto per intero la "Avvertenza", dandole una nuova forma che le accludo, e che spero abbia la sua approvazione.

Saluti affettuosi dal suo dev.mo

ROMA, 10 ottobre 1959

Cara Signora Laura,

Bompiani non mi ha avvertito di nulla. Dopo una sua lettera dei primi di settembre, nella quale prendeva atto del mio rifiuto a firmare la prefazione del "Diario", non si è più fatto vivo con me. Non so quindi che cosa sia questa rimostranza di suo figlio, nè perchè il compenso del mio lavoro mi dovrebbe essere passato da lui: cosa che io rifiuto "a priori" per molte ragioni, a cominciare da quella che l'incarico di curare l'opera postuma di Alvaro mi è stato dato da Bompiani, ed desidero continuare ad aver a che fare soltanto con lui.

Poichè Bompiani tace, e non voglio essere io il primo a scrivervi nella presente situazione dei nostri rapporti, prego Lei di scrivere a Bompiani facendogli presente la necessità che mi metta al corrente di quella tale rimostranza e delle sue conseguenze. Le assicuro, cara Signora Laura, che ne ho fin sopra gli occhi di questo incarico di curatore dell'opera di Alvaro che, dopo averci lavorato con tanto amore e impegno, dopo averci speso tanto tempo e tanta fatica, non mi sta procurando altro che amarezze. E la prego anche di scrivermi, prima della sua venuta a Roma, spiegandomi un po' meglio quel che è accaduto tra la "giovane persona" e l'editore. A Don Massimo scriverò soltanto dopo che avrò chiarito questo affare.

Cari saluti dal suo aff.mo

il manoscritto per ottanta lire. ROMA, 12 gennaio 1960

Cara signora Laura,

gli precedenti citati da Don Massimo, di cui anche io le avevo fatto cenno, sarebbero ottime pezze d' appoggio per l' univ. so del titolo Una posizione sociale senza che Rimanelli, il quale non poteva ignorare che questo titolo era stato già progettato da Alvaro, avesse nulla da opporre. Ma, ad evitare la possibilità d' una contestazione (alla quale il contestante potrebbe essere invogliato dal

desiderio di farsi della pubblicità) credo anche io che sarà meglio pensare ad un altro titolo. Buono quello Tutto è accaduto previsto

da Corrado, ma anche migliore l' altro Storia segreta, che ha trovato lei. E' un titolo che più degli altri incuriosisce il lettore, e che può ben rispondere al contenuto del libro, se esso tratta - come lei mi ha accennato - di fatti avvenuti sotto il Fascismo. Del resto la decisione non è urgente.

Urgente invece, almeno per me, sarebbe il conoscere il contenuto di questo terzo romanzo, e cominciare a lavorarci intorno adesso che posso farlo, perchè non mi sono ancora messo ad altro lavoro. Se

Don Massimo mi manderà l' intero manoscritto a giugno - come sembra

fosse sua intenzione - ci sarà il rischio che non mi trovi a Roma, perchè al principio dell' estate sarebbe mio desiderio andare con mia moglie in Argentina da nostra figlia, e trattenerci con lei a

lungo. E il distanziare troppo il terzo romanzo dal secondo, (che dovrebbe uscire presto, perchè io ne ho già rimandate corrette le prime bozze, e tra pochi giorni mi dovrebbero arrivare le seconde

ed ultime) sarebbe dannoso a questa Storia segreta (ottimo titolo,

a pensarci bene) perchè i lettori d' oggi sono distratti e dimentici e non possono attendere più a lungo un seguito di Mastrangelina.

Proprio in questo senso avevo scritto tre o quattro giorni

fa a Don Massimo, cominciando col rassicurarlo sul fatto delle bozze, nelle quali io ho apportato tutte le correzioni suggerite da lui, e ho tolto anche troppo dall' "Avvertenza" perchè ho soppres-

Intero capoverso riguardante il lavoro fatto per ordinare il romanzo, mentre Don Massimo - nella lettera che lei mi ha mandato, e che le restituisco a giro di posta - dice che gli accenni alle ripetizioni e alle varianti potevano restare. Aggiungevo poi che desideravo cominciare ad avere del terzo romanzo almeno la parte che Don Massimo aveva già rivisto, per le ragioni che ho esposto anche a lei, e lo pregavo di accondiscendere a questo mio desiderio. Il tono della mia lettera a Don Massimo era, come di dovere, molto gentile, e spero che vorrà accontentarmi.

A Bompiani non comunico niente, perchè non mi va di essere io a scrivergli, dati i nostri rapporti sempre tesi, almeno da parte mia, finchè non si deciderà a fare una seconda edizione di Ultimo diario restituita alla sua integrità, e alla quale io possa quindi aggiungere il mio nome. Se B. vorrà sapere come procede il lavoro del terzo romanzo (per Mastrangelina ho scritto al dot.

Moreno rimandandogli ieri le bozze corrette, e penserò lui a riferirne al suo "capoccia") dovrà essere lui a chiedermelo, e magari potrà essere lei, quando avrà occasione di scrivergli, a provare questa richiesta.

Le dirò che, rileggendo di seguito e con attenzione Mastrangelina, si è confermata la mia impressione che si tratta di un romanzo bellissimo (anche migliore dell' Età breve); e mi sono congratulato con me del lavoro non facile, pieno di responsabilità, che ho fatto per portarlo dallo stato abbastanza confuso e diseguale in cui lo aveva lasciato Alvaro, allo stato attuale di narrazione fluida ed omogenea, dove non si avvertono affatto le ripuliture della scrittura, e le aggiunte che ho dovuto fare per legare i fatti.

Quando verrà a Roma? Mi pare già parecchio tempo che non si fa vedere, e sono sempre molto contento di parlare con lei. Un affettuoso saluto dal suo devoto

R. O M A, 4 maggio 1960

Cara Signora Laura,

finalmente ho sue notizie! Immaginavo che Lei si sarebbe pentita di aver dato quegli inediti a Italia domani. Se si fosse consigliata con me, le avrei certamente detto di non farne niente. Ma Lei ha voluto "scavalcarmi per la seconda volta", come ho scritto a Bompiani (il quale non s'è degnato di rispondermi) dopo che mi fa segnalata la pubblicazione.

(La prima volta è stata quando, senza dirmene nulla, scrisse a Bompiani che "aveva ragione", e mi lasciò solo a difendere fino all'ultimo l'integrità del pensiero di Alvaro, sacrificando in quella difesa un'amicizia trentennale che mi era molto cara. Sacrificio ormai irreparabile, perchè in quell'occasione ho potuto vedere che cosa valeva l'amicizia di B., nè egli ha fatto poi nulla per farmi ricredere sul giudizio che ho dato di lui)



ROMA, 4 maggio 1960

Cara Signora Laura,

immaginavo che si sarebbe pentita d' aver dato a un giornale di quel genere gli inediti del "Diario". Se lo avessi saputo in tempo, l' avrei sconsigliata. Ma Lei ha voluto "scavalzarmi per la seconda volta", come scrissi a Bompiani dopo che mi fu segnalata la pubblicazione.

(La prima volta è stata quando, nello scorso agosto, scrissi a Bompiani che "aveva ragione" senza avermene detto nulla, e così mi lasciai solo a difendere fino all' ultimo l' integrità del pensiero politico di Alvaro, col sacrificio d' un' amicizia trentennale che mi era molto cara, e mi dava ancora un pò di fiducia nell' onestà e dignità del costume letterario italiano. Ed è sacrificio che io ritengo ormai definitivo, perchè in quell' occasione ho potuto vedere che cosa valeva in realtà l' amicizia di Bompiani, nè egli ha fatto poi nulla perchè modificassi il severo giudizio che mi sono formato di lui come uomo e come editore).

Quella pubblicazione è stato un errore, non minore di quello compiuto da Bompiani con la censura clericale da lui operata su Ultimo diario. E' verissimo che i "pettegolezzi" danneggeranno la memoria di Alvaro. Ma Lei sa che i pettegolezzi ero stato io stesso ad escluderli dalla mia scelta. Nell' elenco dei passi da restituire al "Diario", che io mandai a Bompiani come condizione per dare ad esso il mio nome, erano comprese esclusivamente annotazioni di carattere politico: annotazioni profetiche, che gli avvenimenti di questi giorni si sono incaricati di confermare. E quei giudizi, messi al loro posto nel contesto del "Diario" di cui spiegavano l' amarezza, non avevano nulla di personale, onoravano la perspicacia dello scrittore, e davano al libro un mordente che avrebbe giovato alla sua risonanza e al suo successo di vendita. Invece, isolati dal libro, messi uno dopo l' altro, acquistano una virulenza, un' astiosità settaria, e paiono rivelare un malanimo che è lontanissimo dal carattere di Alvaro, volto a guardare gli avvenimenti del suo tempo col distacco d' uno storico.

Ma quel che è fatto è fatto. Il solo modo di riparare in parte sarebbe restituire a Ultimo diario, in una sua seconda edizione, i passi che io avevo segnato in margine all' elenco dei brani presi da Bompiani, come essenziali al libro. Nel qual caso anche restituirei il mio nome a una scelta che non soltanto a Lei costata fatiche, dubbi e preoccupazioni.

Gradirei che Lei mi dicesse se le è andata bene Mastrangelina, o se da Don Massimo qualche notizia sul suo lavoro intorno a Tutto accaduto.

Affettuosi saluti dal suo dev.mo

Roma, 11 giugno 1960

Cara Signora Laura,

ho saputo ieri sera da Fabio Mauri che giorni  
fà Bompiani, in una sua <sup>vevuta</sup> ~~rapida~~ ~~appreciazione~~ a Roma, s' è portato  
via le lettere di Alvaro ancora non <sup>trascritte</sup> ~~copiate~~, benchè Mauri lo a=  
vesse avvertito del suo desiderio che le lettere ~~stesse~~ non an=  
dassero in giro se prima non ne fosse stata fatta <sup>per lei</sup> ~~per lei~~ una  
copia, <sup>per lei</sup> ~~e~~ dell' impegno che io avevo preso con lei di <sup>far fare</sup> ~~far~~ fare  
<sup>per lei questa</sup> ~~per lei questa~~ copia prima che le lettere partissero per Milano.  
<sup>Non le rendo alcun conto</sup> ~~trattandosi~~ del suo desiderio e del mio impegno, Bompia=  
ni non ha esercitato un diritto di editore, perchè nessuno aveva  
negato le lettere all' editore, <sup>ma</sup> ~~e~~ si era ~~sempre~~ chiesto che,  
per una precauzione pienamente giustificata, <sup>trattandosi</sup> di un  
esemplare unico, ne fosse <sup>fatta</sup> ~~prima~~ prima di portarle via, una co=  
pia per lei alla quale quelle lettere erano molto care. Si è  
quindi trattato di un atto di prepotenza, che suona sgarbo per  
lei e offesa per me, al quale lei aveva affidato le lettere <sup>in</sup> ~~per~~  
<sup>la condizione che</sup> ~~che~~ gliene restasse almeno la trascrizione. Voglio perciò sperare  
che, almeno in questa circostanza, lei mi darà la sua solidarietà  
facendo a Bompiani le sue rimostranze, e chiedendogli che le man=  
di subito la trascrizione o le restituisca gli originali. Se poi  
anche questa volta vorrà dare ragione a Bompiani, a me non reste=  
rà che rinunciare a un incarico cui ho <sup>funna</sup> ~~dedicato~~ amore e diligenza,  
per non averne in cambio che amarezze e umiliazioni.

Saluti affettuosi dal suo